XX SETTEMBRE

XX SETTEMBRE

ODE

DI

MARIO RAPISARDI

CATANIA
NICCOLÒ GIANNOTTA, EDITORE
Via Lincoln, 271-273-275.

1895

PROPRIETÀ LETTERARIA

19-20-21-22, Catania, Tip. di L. Rizzo, piazza Spirito Santo.

Da questa breccia, onde nell' arduo covo
Treman le arpíe d' odio e d' error nutrite,
Luminoso prorompe il secol novo:
Popoli, udite.

Invano in lui, fra trono e altar, la stolta
Ciurma si accampa in minacciose ambasce:
Nella luce di lui la terza volta
Roma rinasce.

Ah, non a turpe contubernio i tuoi
Fianchi eran fatti, o madre alma! L' impuro
Giogo, onde fremi, alfin si spezza: a voi,
Martiri, il giuro.

L' avara lupa secolar che tanto
Bevve di sangue, e il regno anco si arroga,
Nell' aureo brago, ove l' obbrobrio ha vanto,
Tumida affoga.

Ben dei fati presago e al Vero amico
Chi nel nome di Roma Amor chiudea!
Salve, Amor, nato a ristorar l' antico
Grembo di Rea!

Tu ch' ai solchi benigno e all' officine
Domi le cose al voler tuo ribelli,
E in commercio gentil le più ferine
Stirpi affratelli,

Tu spira alacre alla divisa prole;
Tu fra le genti i chiostri invidi atterra,
Sì che di federate opere al sole
Rida la terra.

Che sono a te, che l' uman bene agogni,
Fasti eritrèi, Danàchili sconfitti?
D' un' età che tramonta avidi sogni,
Follie, delitti,

Deh salva, Amor, da' congiurati artigli
Le periglianti invano itale squadre;
Disperdi tu l'empia procella; i figli
Rendi alla madre!

Rendi liberi al sol quanti nell'ime
Celle sepolti in agonia ferale
Scontano invitti la follia sublime
Dell'Ideale!

Non togata viltà, non colpa audace
Leggi ordisce al tuo regno; auspice vola
Di libertà, d'egualità, di pace
La tua parola.

Dove che il passo tuo fervido stampi,
Di benefiche pugne apri un tesoro;
Pago di sè ne' ben partiti campi
Cresce il lavoro.

Piegan gli egri e i canuti a' tuoi fiammanti
Voli con pio rammarico la faccia;
Madri e fanciulle a te non più tremanti
Levan le braccia,

Quando a' richiami tuoi balza un commisto
Popol di forti, e con sereno ardire
Move in gare ingegnose al santo acquisto
Dell' avvenire.

Palme intrecciate al redentor che appressa,
Voi dalla fame all' altrui carro avvinti:
È la tua pasqua, o vilipesa, oppressa
Turba di vinti!

Date al buon redentore opre e pensieri,
Voi di fatue possanze ibridi atleti:
Son con lui, son con lui sofi ed artieri,
Donne e poeti!

Ecco, egli vien. Dalla romulea vetta,
Sacra a' trionfi ed agli auspicj nostri,
L' infallibile arcier calmo saetta
Gli ultimi mostri.

Roma rinasce. A un ideal sì bello,
Voi giovinetti, il casto animo date;
Al secol novo, al novo dio novello
Inno cantate.

« Rinnovellata dal pensier fecondo
Sorgi all' opere, o madre; ergi l' indoma
Cervice al polo, apri le braccia al mondo,
Trionfa, o Roma!

Deh, più non veda il ciel, qui dove impresse
L' uman genio ogni tempo orme sì piene,
Plebi ignare di sè, fronti dimesse,
Braccia in catene!

Deh, più non veda Amor, dove che il raggio
Del sol conceda al mondo anime e fiori,
Schiatte ignave a cui sien gloria e vantaggio
Gli altrui dolori!

Scossi i fantasmi del venal mistero,
Poggino al Ver con franca ala gl' ingegni;
Qui, dove già regnò Cesare e Piero,
L' uomo alfin regni! »

Stampato in Catania
nella Tipografia di Lorenzo Rizzo
il dì 10 Settembre 1895.